

Il pregevole volume di Aggelos Kapellos colma una lacuna significativa negli studi di storiografia greca: mancava, infatti, una trattazione della parte «tucididea» delle *Elleniche* di Senofonte, vale a dire quella che si estende dal brusco finale dell'opera incompiuta di Tucidide sino alla fine della guerra del Peloponneso. L'Autore, del resto, ben conosce tanto Senofonte, quanto il periodo storico in questione per aver dedicato ad entrambi un'ampia messe di contributi, alcuni dei quali comparsi anche nelle pagine di questo periodico¹. Tale quadro, dunque, rende già interessante in partenza un volume che è strutturato in modo molto solido: una premessa, un'introduzione, quattro capitoli, seguiti dal quinto, di natura conclusiva, dalla bibliografia e dall'indice delle fonti.

L'introduzione (pp. 1-9) affronta soprattutto questioni di metodo, mettendo in luce quali sono gli obiettivi e gli interessi del lavoro. Va detto subito che il lavoro di Kapellos ha un interesse più storiografico che storico: esso, infatti, mira a ricostruire non tanto la più probabile fra le versioni tramandate dalle fonti in merito al periodo storico considerato (basti notare, ad esempio, che non sono numerosi i riferimenti a fonti parallele come Diodoro o le biografie di Plutarco), quanto piuttosto la visione che Senofonte fornisce di esso e il rapporto con l'opera storica di Tucidide. A questo proposito, sarebbe stato opportuno affrontare il problema dei cosiddetti «appunti di Tucidide» e di Senofonte «editore» della sezione incompiuta delle storie tucididee². L'approccio di Kapellos, che è dichiaratamente debitore alla narratologia, privilegia nell'analisi del testo senofonteo alcuni aspetti quali l'intertestualità e l'intratestualità, l'uso dell'ironia e il ruolo delle emozioni, il valore dei discorsi e la loro relazione con la parte narrativa. A proposito della prima questione, come si diceva in precedenza, merita di essere sottolineata la significativa dimestichezza che l'A. dimostra di avere non solo con le *Elleniche*, ma con tutta l'opera senofonteica, aspetto che indubbiamente risulta di grande importanza nella ricostruzione globale del pensiero dello storico greco.

¹ Si veda ad esempio in ultimo: Xenophon and Lysias on the Arginousai Trial, *Erga-Logoi* 7.2 (2019), 19-44.

² Problema studiato soprattutto da Luciano Canfora, com'è noto. Per una sintesi in lingua inglese, rimando a L. Canfora, *Biographical Obscurities and Problems of Composition*, in A. Tsakamakis - A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden - Boston 2006, 3-31.

Quanto all'ultimo, invece, se da un lato avrebbe dovuto essere affrontato il tema scottante dell'affidabilità dei discorsi, diretti e indiretti, riportati da Senofonte (il quale, com'è noto, a differenza di Tuciddide, non affronta metodologicamente il problema), dall'altro è da apprezzare, almeno a mio giudizio, che l'approccio di Kapellos nei confronti del contenuto di questi discorsi non è tediosamente ipercritico: essi, cautamente maneggiati dallo studioso, sono di massima importanza per la ricostruzione tanto degli eventi storici, quanto del pensiero dell'Ateniese³.

Il primo capitolo (pp. 10-97) affronta *Hell.* I 1-5, cioè il periodo che si estende dalla conclusione dell'opera tucididea nel 411/10 fino al 407/6: protagonista assoluto di questa sezione è Alcibiade, le cui imprese sono ripercorse dalle sue attività nell'Ellesponto fino alla battaglia di Nozio e alla sua fuga. Kapellos segue qui precisamente, come nel resto del volume, la narrazione senofontea, sottoponendola a una serrata indagine. Il giudizio sull'Ateniese che emerge dalle pagine delle *Elleniche*, nota Kapellos, è chiaroscurale, perché da un lato Senofonte ne mette in evidenza le competenze militari, ma dall'altro non approva determinate azioni né dimentica la macchia di empietà che grava su di lui. Nell'impossibilità di ripercorrere anche solo le principali osservazioni dell'A., mi limito (qui e per i capitoli seguenti) a qualche osservazione isolata. Mi pare particolarmente interessante l'accostamento della figura senofontea di Alcibiade a un giudizio sui discepoli di Socrate che compare nei *Memorabili* (I 2, 48; p. 85): Senofonte afferma che i seguaci del filosofo avevano come obiettivo non già quello di primeggiare nei tribunali o in assemblea, bensì di imparare a fare il proprio dovere nei confronti della città. In sostanza, il giudizio di Senofonte su Alcibiade, entrambi allievi di Socrate, non può essere del tutto positivo proprio perché il secondo, nella sua burrascosa esperienza politica, aveva mirato più alla propria affermazione che al bene della città (cfr. anche *Xen. Mem.* II 1, 24-25). Questa sottolineatura socratica del pensiero di Senofonte pare molto convincente e alle considerazioni dell'A. si potrebbe aggiungere il fatto che essa è anche pienamente tucididea, dal momento che, com'è noto, il figlio di Oloro af-

³ Ho avuto modo di soffermarmi recentemente sul problema, cercando di dimostrare, sulla scorta di autorevolissimi studi (ad esempio, M. Sordi, I caratteri dell'opera storiografica di Senofonte nelle *Elleniche*, *Athenaeum* 28, 1950, 3-53 e *Athenaeum* 29, 1951, 273-348: lavori che, a prescindere dal problema dei discorsi, avrebbero meritato di comparire nella bibliografia del volume), che Senofonte scrive discorsi in maniera probabilmente non molto diversa da Tuciddide: *The Speeches of Theban Ambassadors in Greek Literature (404-362 B.C.)*, *Ktèma* 44 (2019), 36-37. Ovviamente, tuttavia, Kapellos non poteva conoscere o citare questo studio nel momento in cui scriveva la propria monografia.

fermava che il buon politico è quello che antepone gli interessi della città a quelli personali; non sorprende quindi di trovare un pieno accordo tra il Senofonte continuatore di Tucidide e il Senofonte socratico. Ma nelle pagine di Kapellos emerge spesso un altro aspetto che, pur non essendo assente dalla storia tucididea, pare essere una delle specificità proprie degli interessi di Senofonte, cioè l'attenzione per il fattore economico, per le *argyrologiai* e per il sostentamento delle truppe. Diversi, poi, sono gli spunti contenuti nelle puntuali considerazioni dell'A. su singoli episodi (ad esempio, pp. 28-29: la lapidazione dell'omonimo cugino di Alcibiade, che viene accostata a quella del buleuta Licide al tempo delle guerre persiane), talora su singoli termini (pp. 40-41: l'*eunoia* degli Ateniesi per Alcibiade), o anche sui problemi che vengono sollevati (pp. 28-29: come mai Alcibiade non si sia curato dell'infausta coincidenza del proprio ritorno in Atene con la festività delle Plinterie).

Callicratida è il protagonista del secondo capitolo (pp. 99-132), che si sofferma su *Hell.* I 6. Kapellos ne ricostruisce l'immagine fornita da Senofonte soprattutto attraverso due discorsi: quello tenuto nell'assemblea di Mileto per chiedere aiuti e poi la sua risposta al timoniere Ermone, che gli aveva sconsigliato di attaccare battaglia alle Arginuse. Entrambi i discorsi, il primo più lungo e riportato in forma diretta (I 6, 8-11), il secondo molto breve e in forma indiretta (I 6, 32), concorrono a dipingere la personalità del navarco, che Kapellos interpreta come una figura positiva, al quale i Milesi obbediscono più per timore che per convinzione, ed egocentrica, in quanto non avrebbe prestato ascolto al saggio consiglio del nocchiero. La seconda caratterizzazione sembra forse più incerta, dal momento che Callicratida stesso afferma che Sparta non sarebbe stata governata peggio qualora lui fosse morto, ma mi pare comunque che una chiave di lettura complementare sia fornita dall'episodio della sua visita a Ciro in cerca di finanziamenti: Kapellos giustamente sottolinea l'ira di Callicratida per l'attesa inflittagli dal principe (pp. 109-110, *Hell.* I 6, 7). Questo elemento mi sembra concorra a rappresentare una figura che agisce spesso in modo emotivo e poco razionale, forse anche perché, come suggerisce Diodoro (XIII 76, 2), egli era giovane e inesperto.

Il terzo capitolo (pp. 133-216) è dedicato al processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse e dunque sostanzialmente al capitolo 7 del primo libro delle *Elleniche*. Il testo senofonteo è attentamente ripercorso paragrafo per paragrafo e una sezione particolarmente lunga (una trentina di pagine) è dedicata a una puntuale disamina del discorso di Eurritolemo (I 7, 16-33). Lo studio di Kapellos ha, almeno a mio parere, il merito di valorizzare la versione senofontea di questo processo, che è confermata anche dall'accenno, per quanto naturalmente tendenzioso, di

Lisia (XII 36), rispetto alla versione di Diodoro (XIII 101-102) che invece ha un'impronta filo-terameniana. Inoltre, l'A. sottolinea opportunamente l'importanza della tematica religiosa nell'interpretazione senofontea della vicenda e propone (p. 170) uno stimolante confronto con il resoconto dello scandalo delle Erme in Tucidide, che, naturalmente, è interessante anche sul piano storiografico del rapporto fra i due autori. Non mancano rilievi relativi alla tematica della manipolazione, alla quale mi sono dedicato in passato, che tuttavia pare qui in parte ridimensionata rispetto al mio approccio (ad esempio, a pp. 150-151 si afferma che l'aggiornamento della seduta assembleare, motivato col fatto che ormai era diventato buio e non si sarebbero viste le mani alzate dei votanti, è «naturale», mentre a me pare più probabile che la decisione dei pritani fosse dovuta a una manovra ostile agli strateghi)⁴. Segnalo inoltre che avrebbero meritato una certa valorizzazione i passi relativi al processo delle Arginuse contenuti nel processo di Teramene (II 2, 32, nelle parole di Crizia; e 35, in quelle di Teramene), importanti per completare il quadro del processo offerto da Senofonte⁵.

Il quarto capitolo (pp. 217-254) affronta l'ultimo periodo della guerra, narrato in *Hell.* II 1-2, anche se in realtà Kapellos non affronta la questione di dove terminassero esattamente i *paralipomeni* di Tucidide. L'A. mette in risalto diverse figure che emergono dalle pagine senofontee, come Lisandro, Alcibiade e Conone, le quali forniscono un'utile chiave interpretativa per la ricostruzione storica di questo periodo di guerra. Lisandro, ad esempio, appare come un buon comandante: ascolta il consiglio di Ciro sulla necessità di non attaccare gli Ateniesi finché la flotta non avesse raggiunto una sufficiente entità (pp. 219, 228); organizza un piano attento e si occupa con cura della disciplina dei soldati (p. 246). Queste caratteristiche non possono non essere gradite a un uomo come Senofonte, il quale apprezza sempre le doti di un buon comandante e dedica nella sua produzione ampie riflessioni a questa figura, che viene declinata non solo nelle personalità più in vista, ma anche in quelle minori. È quest'ultimo il caso di Dercilida, del quale mi sono occupato recentemente⁶, che è messo opportunamente in risalto da Kapellos (p. 245). Sebbene talvolta,

⁴ P.A. Tuci, La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione, *Syngraphe* 4 (2002), 51-85.

⁵ Quanto alla bibliografia, segnalo almeno la mancanza di F. Hurni, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un homme politique engagé dans les révolutions athéniennes de la fin du V^e siècle av. J.-C.*, Basel 2010, 153-186, con un approccio «filo-terameniano».

⁶ P.A. Tuci, A Fox Abroad: Xenophon's Portrait of Dercylidas of Sparta, in O. Devillers - B. Battistin Sebastiani (éds.), *Sources et modèles des historiens anciens*, II, Bordeaux 2020 (in corso di stampa).

adottando una prospettiva narratologica, l'A. si soffermi su aspetti forse, almeno a mio giudizio, meno interessanti, come quello dell'adozione di «common patterns» (tanto cara alla storiografia anglofona), o di modelli interpretativi per azioni, episodi e personaggi (ad esempio, Kapellos si domanda se la figura di Alcibiade sia più aderente al modello del «tragic warner» o a quello del «practical adviser»), l'analisi delle vicende è comunque sempre puntuale e attenta, anche laddove l'A. sottolinea l'esistenza di «silenzii» da parte di Senofonte, interrogandosi sulle ragioni di questi (pp. 226-229).

Nelle conclusioni, Kapellos sintetizza il percorso condotto nei capitoli precedenti sottolineando, oltre all'importanza del versante economico riguardante i finanziamenti persiani, soprattutto il ruolo delle singole individualità. Ne emerge una storia che è soprattutto una storia di uomini, di ambizioni, di aspirazioni frustrate: una storia che dunque da un lato è ovviamente molto tucididea, ma dall'altro pone in risalto l'aspetto umano, che è particolarmente caro a Senofonte. Kapellos afferma che Senofonte non fornisce giudizi espliciti sui personaggi di cui parla, preferendo suggerire al lettore la propria visione tramite le parti narrative e i discorsi. Poiché nel prosieguo delle *Elleniche*, com'è noto, non è sempre così⁷, ci si potrebbe domandare se questo possa in parte dipendere dal fatto che, dopo la fine dei *paralipomeni* tucididei, Senofonte acquisisce una sua maggiore autonomia di storico, che gli permette di muoversi con piena libertà. L'A., inoltre, osserva che, secondo Senofonte, l'esito della guerra è frutto degli errori degli Ateniesi: immoralità, corruzione e derive demagogiche, che si sommano ai veri e propri errori militari (pp. 256-257). A questa situazione fa da contraltare il dinamismo di Lisandro, il quale, si legge tra le righe del lavoro di Kapellos, sembra in un certo qual modo una versione spartana di Alcibiade: un individuo capace, competente e spregiudicato, ma fortemente viziato dal personalismo. In conclusione, il volume di Kapellos è uno strumento utile ed efficace per affrontare lo studio degli ultimi anni della guerra peloponnesiaca e comprenderne la visione senofontea.

PAOLO A. TUCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

paolo.tuci@unicatt.it

⁷ Mi limito a due esempi: il giudizio su Dercilida in III 1, 8 e quello su Trasibulo in IV 8, 31.